

# Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

## EDITORIALE

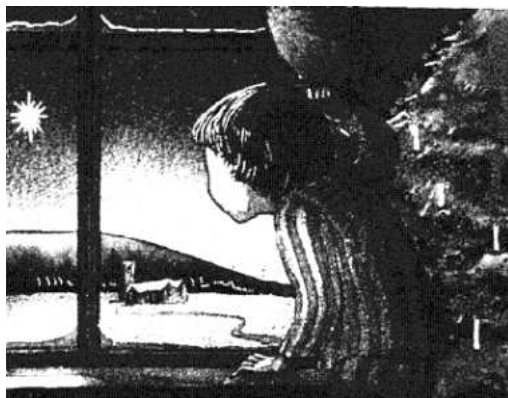
Una riflessione sul Natale, scritta nel 2010 da Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, iniziava con queste parole: "Natale ritorna. Ritorna con la sua luce anche in questi giorni che sono segnati dalle notti più lunghe dell'anno. Ritorna annunciato da milioni di piccole luci che sembrano voler ornare le nostre città e le nostre case. Ritorna nei giorni più freddi e questo suo ritorno annuale, questa ripetizione può anche generare noia e fastidio se ciò che si ripete manca di senso, non accende un certo stupore, non apre alla speranza". In questo numero di Racconti in Cammino, abbiamo cercato di raccogliere alcuni spunti che potessero aiutarci a ritrovare quel senso del Natale che forse noi tutti, stressati e disorientati dalla frenesia della vita quotidiana, abbiamo in parte perduto. Oggi, cosa pensiamo davvero quando diciamo "Natale"? Per i cristiani, sottolineava Enzo Bianchi, la nascita di Gesù è abbraccio tra giustizia e verità, è incontro fecondo tra cielo e terra, è speranza e promessa di pace e di vita piena. Il nostro augurio è che ciascuno di noi nel clima natalizio possa trovare Pace, Stupore, Speranza e Vita piena. Buon Natale!

La Redazione

N. 15 - 11 DICEMBRE 2011

## SOMMARIO

- 2 **A te che vieni, dico...**  
don Denis
- 4 **Il Natale visto da...** Daniele, Riccardo, Cristina, l'età della speranza
- 6 **Il presepe nei secoli**  
Francesca Zanchi
- 8 **L'albero di Natale, l'albero degli amici..**
- 9 **Libro consigliato: Virals**  
Cristina Bassani
- 10 **Raccogliere dalle nostre storie, fermarsi un istante e... ripartire**  
Water Cristiani
- 12 **Cinema, supereroi & noi**  
Giuseppe Verastro
- 14 **A Milano il VII incontro mondiale delle famiglie**  
Giuseppe Lagattola
- 16 **Orari delle celebrazioni**





## A TE CHE VIENI, DICO...

Padre della vita, che per venire incontro all'uomo, ad ogni uomo, ai miei fratelli, anche a me, **hai scelto di entrare nel mondo e farti bambino**, e poi ragazzo, e poi uomo... A te mi rivolgo per dirti il mio grazie.

Io ti parlo, Padre, e penso a questo bambino, Gesù, al dono che è stato ed è per me e per tutti.

Penso alla tenerezza e alla serietà di una nascita, alla dolcezza e alla drammaticità, alla gioia e al dolore cui ognuno di noi nella vita, inevitabilmente, va incontro. E sento che all'incanto e alla gioia per ogni nuova vita si mescola la domanda, a volte angosciata: il venire al mondo è davvero un dono?

Il tuo venire al mondo lo è stato.

**Tu ti sei donato a noi in Gesù**, e Gesù ha vissuto in pienezza, fino in fondo, il suo essere dono con noi e per noi. Ma non sempre è così per ognuno di noi. Venire al mondo non basta. **Noi dobbiamo decidere se quel dono, la vita che abbiamo ricevuto, è un tesoro prezioso**, ha un valore, se è il valore che viene prima di ogni altro. Se la vita vale più della morte.

Tu questa scelta l'hai fatta. Sarà così anche per me? Anche per chi vive una fatica grande, una sofferenza che pare insostenibile, un dramma che devasta, una solitudine incolmabile?

Ti affido tutte quelle tentazioni di disperazione che prendono chi non trova in questo mondo una casa, accoglienza, un dono...

E ti affido tutte le mie tentazioni di lasciarmi andare e di arrendermi.

Padre della vita, davanti al presepe rifletto sulla mia vita di oggi, e sul tuo esserci nella mia vita.

So che tu **viene**, sempre **viene**, in ogni istante **viene**. Mi accorgo, però, di non essere sempre pronto ad attenderti e ad accoglierti.





Talvolta **vieni** in un amico, in uno che ha bisogno, in qualcuno che mi passa accanto, che mi rivolge la parola, ed io non mi accorgo.

Talvolta **vieni** nella natura che in alcuni casi vuole mostrarsi nella sua bellezza mentre altre volte si scatena, si ribella e si mostra a noi nella sua drammatica violenza, ma io sono distratto.

**Vieni** in un bimbo che nasce e che con la sua innocenza mi riporta a sentimenti ormai sopiti e risveglia in me le parole dell'amore, anche se sono di corsa perché ho altro da fare.

**Vieni** in un invito alla preghiera, al silenzio, o in una Parola che io ascolto anche, ma poi, magari subito, scivola via lontana da me.

**Vieni** in un pezzo di Pane che si dona a me e che io, a volte, troppo spesso, vivo con abitudine e non so tenere dentro di me.

In questo Natale, di nuovo, **vieni** attraverso il presepe e le luci e i doni e quella magica atmosfera che ci circonda, **vieni** e ti fai vicino, ti fai compagno di viaggio, ti fai piccolo... Ma quanta fatica faccio a riconoscerti.

So che tu sei il Dio che è venuto, viene, e sempre verrà, sempre busserà alla porta di ogni cuore, disposto a lasciarsi ospitare da chiunque. E allora di nuovo in questo Natale ti prego: non smettere di venire, perché io non voglio arrendermi, e se anche faccio fatica ad attenderti vorrei che tu mi dessi la forza di continuare a farlo. Infine, Padre della

vita, ti affido le persone che condividono questo "mio" tempo e il "mio" spazio, coloro



che hai messo accanto a me. Come il ladrone ti ha chiesto: "Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno"; anche io ti dico: **ricordati** della mia famiglia, **ricordati** di coloro che amo, di coloro che porto sempre nel cuore e soprattutto di coloro che non amo abbastanza, **ricordati** di coloro che mi affidi perché io possa prendermene cura, e **ricordati** anche di coloro che fingo di non vedere, **ricordati** di chi mi guarda e si aspetta qualcosa, forse un semplice sorriso, forse una parola, forse una mano tesa, **ricordati** di coloro che hanno una responsabilità in ordine al bene comune e alla pace nel mondo, **ricordati** di chi vive nella fatica, nella sofferenza, nella solitudine... **ricordati di quelle mamme che fanno fatica ad accogliere in dono la loro maternità... e ricordati** di chi ha camminato con me per un tratto di strada ed ora è morto ed io spero **sia lì con te...**

**Ricordati**, Padre, anche di me.

Ecco, Padre, ti consegno queste parole. Accoglile, raccogli ciò che in esse è secondo il tuo amore.

E vieni!

Amen.

*don Denis*



## IL NATALE PER IL BIMBO

Quando si avvicina Natale io provo felicità ed emozione perchè non vedo l'ora di ritrovarmi a casa dei nonni con i miei cugini per preparare l'albero e il presepe con gli addobbi realizzati con la mia mamma. Poi apriamo i regali, giochiamo a tombola e a tanti altri giochi. Insomma, mi piace stare tutti insieme.

Mi accorgo che nella mia città si crea un'atmosfera particolare di festa, e spero sempre che nevicchi così posso vedere dal mio balcone tutti i tetti delle case e gli alberi pieni di neve, e andare in giardino con i miei amici a tirarci le palle di neve e costruire tanti pupazzi.

In questo periodo le persone sono tutte più allegre e sorridenti, ma anche indaffarate a comprare i regali.

Per me il significato del Natale è la nascita di Gesù che avvicina le famiglie e porta tanta pace nel mondo.

*Daniele Massacesi*

Il Natale per un adolescente, o per lo meno per me, è quel periodo dell'anno magico, un po' particolare in cui si sta con i parenti, fa freddo, nevicca e si ha la possibilità di esaudire qualche piccolo desiderio materiale, i regali.

Come ho già detto, il Natale è periodo magico: l'odore invernale nell'aria, il freddo, la neve, le luminarie, le canzoni, gli addobbi a casa e gli auguri. È però allo stesso tempo un periodo frenetico e stressante: bisogna comprare i regali, fare gli auguri, programmare le vacanze, visitare i parenti e soprattutto decidere con chi passare la Vigilia, il giorno di Natale e Santo Stefano.

Alla fine delle feste, rimangono solo un mucchio di bei ricordi, una miriade di fotografie e i regali.

Magari vi sembrerà una visione un po' apocalittica del Natale, però, cosa volete, sono un adolescente!

*Riccardo Boroni*

## IL NATALE PER L'ADOLESCENTE





## IL NATALE PER L'ADULTO

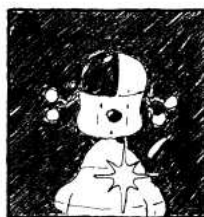
Natale dentro, Natale fuori.

È di nuovo tempo di Natale. Come ogni anno si rinnovano riti e attività, ma soprattutto è tempo di riflessioni: gli obiettivi raggiunti, i momenti felici e, perché no, anche quelli che non lo sono stati; gli avvenimenti esterni entrano nella nostra vita arricchendola e completandola, a volte complicandola. Ora, da adulta, il Natale risveglia in me sensazioni assopite; i ritmi lavorativi rallentano, i valori che hanno determinato le nostre scelte di vita riemergono e ci indicano nuovamente la strada da percorrere. È così che il Natale "dentro" di oggi è diverso dal Natale "fuori" dell'infanzia: il Natale rinnova e rinvigorisce i nostri propositi dandoci nuova forza e nuovo entusiasmo.

Forse proprio questo è il significato del Natale: è la rinascita della parte migliore di noi. Il mondo si ferma a guardarci, mentre ci illumina con le sue luci, ci alletta con i suoi aromi e ci tenta con i suoi sapori. Per un attimo non ci distrae, solo per un attimo. E in quell'attimo ci raccogliamo e dimentichiamo gli affanni, i problemi e le preoccupazioni.

*Cristina Verdelli*

NON SAPRÀ  
DA CHE PUNTO  
COMINCIARE ?



Per noi di una certa età, il Natale rappresenta l'unione della famiglia. È una giornata in cui, dopo il solenne pranzo, si può giocare insieme, di solito a Tombola o a Mercante in fiera. Si passano delle ore liete.

È una festa che riunisce parenti che si vedono, purtroppo, raramente... Per questo aspetto sarebbe bello che fosse Natale ogni settimana...

Durante questa giornata c'è anche una nota di malinconia nel cuore, perché ricordiamo le persone care che ci hanno lasciato... Forse anche un po' di malinconia per la giovinezza passata...

È una giornata suggestiva, che ci emoziona ancora, nelle Celebrazioni e al pensiero che Gesù è venuto e non smette di venire in mezzo a noi...

E poi anche per noi è importante il regalo. È un po' impegnativo farli, soprattutto ai bambini di oggi così lontani da noi, ma per noi è davvero bello riceverli.

È, insomma, una giornata che ci portiamo dentro tutto l'anno...

*L'età della speranza*

## IL NATALE PER L'ANZIANO



## IL PRESEPE NEI SECOLI



Nella *Legenda major* di Bonaventura da Bagnoregio, primo biografo di S. Francesco di Assisi, si legge che fu l'illustre Poverello a inventare il Presepe nella forma che ancora oggi conosciamo: una grotta, una mangiatoia (*greppia*, da cui deriva il termine *presepio*) affiancata da un bue e da un asinello, Maria, Giuseppe, Gesù bambino, i pastori che portano i doni, gli angeli della gloria, i Re Magi.

Tutte figure ricavate dai Vangeli, sia canonici, sia apocriefi.

Secondo la ricostruzione fatta dall'autorevole biografo, nel 1223 S. Francesco invitò Giovanni da Greccio a prepararsi con impegno al Natale che era vicino, e costui intese l'invito come impegno a predisporre l'impianto materiale per una

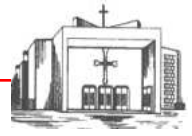
sacra rappresentazione della nascita di Gesù e procurò un bue, un asinello, una greppia con della paglia all'interno di una grotta.

Il santo aveva chiesto e ottenuto dal papa il permesso di far celebrare la Messa di Natale nella grotta di Greccio, cosa non eccezionale tenuto conto che nel Medioevo era frequente il ricorso a *sacre rappresentazioni* che rafforzavano la partecipazione dei fedeli agli eventi più importanti della Liturgia.

In quella notte di Natale del 1223, mentre contadini, pastori e frati accorsi nella grotta per la Messa cantavano i versetti del vangelo della natività, si compì un miracolo: nella mangiatoia apparve un Bambino dormiente che S. Francesco strinse tra le sue braccia con lacrime di gioia. La notizia del prodigio si diffuse rapidamente dovunque si parlasse del Santo di Assisi e da qui prese il via la pratica della "costruzione" del Presepe come rappresentazione scultorea permanente, da tenere in casa o da esporre nelle chiese, per tenere desta la fede nel mistero dell'incarnazione.

Una pratica destinata a una fortuna secolare e che metterà in campo le più alte forme di creatività artistica. Ne è un primo, altissimo esempio il singolare presepe eseguito da Arnolfo da Cambio nel 1292, formato da statue marmoree a grandezza naturale.

In quegli stessi anni il genio di Giotto,



negli straordinari affreschi della Basilica Superiore di Assisi, raccontava con tutta la sua intensità espressiva il miracolo di Greccio.

Sublimi iconografie del Presepe verranno dipinte dai più famosi artisti, da Botticelli a Benozzo Gozzoli a Luca della Robbia, fino a Georges de la Tour nel 1600, con il capolavoro dell' *Adorazione dei pastori*, ora esposto a Palazzo Marino a Milano.

Preziosi Presepi vennero allestiti nei palazzi dei principi e dei re, i quali spesso riservavano una stanza esclusivamente all'esposizione del Presepe, come nella Reggia di Caserta. Si trattava sempre, per l'eccellenza del committente, di lavori realizzati da artigiani di raffinata professionalità, vere opere d'arte.

A partire dal Cinquecento si diffuse il *Presepe popolare*, per iniziativa di S. Gaetano di Thiene, fondatore dell'Ordine dei Teatini, con ambientazioni della natività più libere, riproducenti luoghi e costumi del tempo o luoghi simbolici. Accanto allo spazio riservato al *Mistero*, con le figure evangeliche, si aggiunse il *diversorio*, spazio dove venivano rappresentate scene di vita quotidiana, quali il mercato, la taverna, le botteghe, le professioni, i giochi.

Un esempio famoso di Presepio popolare è il settecentesco *Janfen-thaler*, visitabile a Vienna, composto di 459 pezzi, con complesse figurazioni tra cui la cavalcata dei

Re Magi e scene di persone impegnate nelle proprie attività lavorative.

Questa evoluzione nel presepe fu importante perché significò che il mistero della santa natività veniva vissuto non come evento passato solo da ricordare, ma come evento sempre attuale e sempre nuovo nel succedersi delle generazioni, tale da mettere in gioco la vita reale e quotidiana di tutti.

E così sono anche i presepi del nostro tempo, rivisitati nelle più diverse forme culturali e stilizzazioni: il Mistero che essi vogliono esprimere conosce infiniti linguaggi e rinnova la sua luce calandosi in infinite culture.

Di fronte a tanta bellezza, a tanta intensità simbolica e di tradizione, siamo invitati a restituire al Presepe tutto il rispetto che gli spetta, per non correre il rischio di considerarlo solo come uno struggente ricordo d'infanzia quando non un raffinato soprammobile.

Francesca Zanchi





**TU**

**CHE NE**

**DICI O SIGNORE,**

**SE IN QUESTO NATALE**

**FACCIO UN BELL'ALBERO DENTRO**

**IL MIO CUORE E CI ATTACCO, INVECE**

**DEI REGALI, I NOMI DI TUTTI I MIEI AMICI?**

**GLI AMICI LONTANI E VICINI. GLI ANTICHI ED I**

**NUOVI. QUELLI CHE VEDO TUTTI I GIORNI E QUELLI CHE**

**VEDO DI RADO. QUELLI**

**CHE RICORDO SEMPRE E QUELLI**

**CHE ALLE VOLTE RESTANO DIMENTICATI.**

**QUELLI COSTANTI E QUELLI INTERMITTENTI.**

**QUELLI CHE, SENZA VOLERLO, MI HANNO FATTO**

**SOFFRIRE. QUELLI CHE CONOSCO PROFONDAMENTE E**

**QUELLI DEI QUALI CONOSCO SOLO LE APPARENZE. QUELLI**

**CHE MI DEVONO POCO E QUELLI AI QUALI DEVO MOLTO. I MIEI**

**AMICI SEMPLICI ED I MIEI AMICI IMPORTANTI. I NOMI DI TUTTI QUELLI**

**CHE SONO GIÀ PASSATI NELLA MIA VITA.**

**UN ALBERO CON RADICI MOLTO PROFONDE,**

**PERCHÉ I LORO NOMI NON ESCANO MAI DAL MIO**

**CUORE. UN ALBERO DAI RAMI MOLTO GRANDI PERCHÉ**

**I NUOVI NOMI VENUTI DA TUTTO IL MONDO SI UNISCANO**

**AI GIÀ ESISTENTI. UN ALBERO CON UN'OMBRA MOLTO GRADEVOLE**

**PERCHÉ LA NOSTRA AMICIZIA SIA UN MOMENTO DI RIPOSO DURANTE LE**

**LOTTE DELLA VITA.**

**AUGURI!**



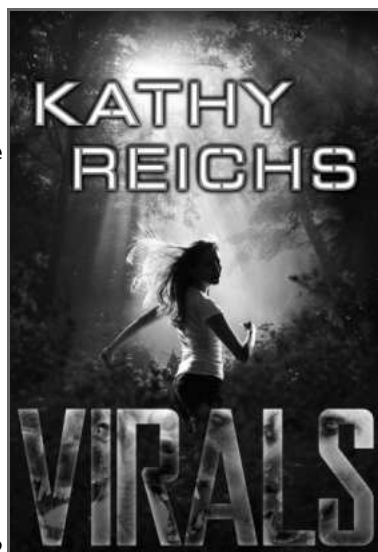


## LIBRO CONSIGLIATO: VIRALS

**età consigliata: 11-15; genere: soft thriller**

In un momento in cui il mondo sembra non poter fare a meno di supereroi e superpoteri per affrontare la quotidianità, ecco che mi imbatto in questo nuovo romanzo della Reichs. Si tratta di una delle mie autrici preferite, dallo stile sciolto e dal linguaggio semplice; i suoi thriller si leggono tutti d'un fiato, e nascondono un sottilissimo humor che accompagna il lettore e lo guida alla soluzione dei casi. Che gran sorpresa, dunque, quando ho scoperto che questo libro non è dedicato agli adulti, ma la prima opera dell'autrice per il genere *young adults*. Insomma, un libro per ragazzi, ma scritto con il suo inconfondibile stile sciolto, e se vogliamo, ancora più diretto proprio perchè ha come riferimento i ragazzi, notoriamente allergici a periodi e frasi troppo lunghi e complessi. Questa la trama. Immaginate cosa accadrebbe se uno di quei brutti virus che prendiamo, ad esempio dell'influenza, dopo averci totalmente distrutti, poi ci facesse tornare più forti, ci regalasse capacità straordinarie: forza sovrumana, velocità, vista, udito. Tutti i sensi ne escono rafforzati, e ci si scopre superuomini. È quello che accade alla quattordicenne Tory Brennan, che si ritrova a vivere con il padre in una piccola comunità di ricercatori su un'isola del Sud Carolina. Tory è una ragazza avventurosa, coraggiosa, curiosa. Non teme l'autori-

tà, non ha paura del branco di lupi che gira sull'isola, non riesce ad accettare ciò che non conosce o che non capisce. Tutto



ciò che capita sotto i suoi occhi e tra le sue mani deve avere una risposta, una spiegazione, e per ottenerla è disposta ad andare incontro a qualunque rischio. Nella sua ricerca di risposte e verità, con i suoi tre compagni di scuola, Tory si imbatte in un virus sfuggito dal laboratorio di ricerca. Ma questo non è un virus comune, o dannoso; dopo averlo incontrato i ragazzi diventano più forti, e scoprono di essere in grado di trovare risposte a fatti del passato e di capire meglio il presente. La storia è ricca di ritmo e di azione e l'autrice crea un clima di tensione e attesa continua: quel virus che spaventava tanto all'inizio e che inquieta un po' nel titolo si svelerà essere un virus benefico, capace di agire attraverso i protagonisti per il bene della comunità e dell'ambiente.

*Cristina Bassani*



## RACCOGLIERE DALLE NOSTRE STORIE, FERMARSÌ UN ISTANCE E... RIPARTIRE

*“Il passato non esiste in quanto non è più, il futuro non esiste in quanto deve ancora essere, e il presente è solo un istante inesistente di separazione tra passato e futuro!”*

*Sant'Agostino*

Io sono così; mi esalto, poi cado e mi rialzo, ma non mollo mai. Quando il nostro Parroco mi ha chiesto di meditare sul rapporto tra passato, presente e futuro, sono stato preso da un grande entusiasmo, ai limiti dell'esaltazione. Mentre parlava lui esprimeva una grande serenità e mi sorrideva.

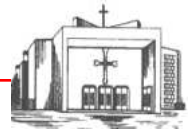
Dall'alto del mio ruolo di “penna facile” mi sono detto che era un gioco da ragazzi; che ci vuole? Poi don Denis ha aggiunto l'insidia: “Mi piace l'idea che si

possa raccogliere... immagino uno scritto così”; ed infine l'affondo: “Raccogliere dalla nostra storia per fermarsi un istante lungo anche un'infinità, l'occasione del Natale o della fine dell'anno, pensare e poi ripartire per riprogettare la vita e per andare avanti guardando al futuro, carichi della nostra volontà e della nostra fiducia di credere, amare, trasformare”.

Sembrava un groviglio verbale, un trucco. A quel punto ero caduto. Non riuscivo a mettere a fuoco. Poi, qualche sera dopo, la scintilla, la reazione ed ho cominciato a scrivere di botto. E ho pensato che anche la mia vita è sempre stata così: esaltarsi, cadere per qualcosa che non ha funzionato e dopo rialzarsi, dentro un processo di riflessione sospeso tra passato e futuro: il presente, il breve momento del presente.

Forse non ce ne accorgiamo ma il nostro presente è un istante, solo un istante ed esso vive intensamente e con un senso compiuto se noi riusciamo a raccogliere ed a mettere insieme tutto quello che la storia, la nostra, ci ha donato. Le emozioni, le relazioni, le idee, le aspirazioni, le sofferenze, l'amore, l'amicizia, anche le cose meno belle come il rancore o la rabbia che, inutile, nascondere, ogni essere umano prova e sente, suo malgrado.





Da secoli, forse da millenni, nella cultura occidentale, questo processo collettivo di messa a fuoco della propria coscienza/esistenza va in scena quando il Natale sopraggiunge ma poi, con l'ultimo giorno dell'anno, esplose in uno slancio verso il nuovo che verrà, nonostante l'incognita dei giorni che saranno, e ci si rimette in moto.



Non è un caso che già nei giorni dell'antica Roma si festeggiasse un "Natale", in buona sostanza dentro gli stessi ritmi della tradizione cristiana. Noi oggi celebriamo la nascita di Gesù, i romani la nascita del nuovo sole, dentro una prospettiva culturale che viene dalla notte dei tempi e che non può fare a meno di suggerire che la vita vince sempre perché l'uomo sa raccogliere dalla propria esistenza le cose migliori di sé e degli altri.

Dentro di noi, nei giorni che legano il Natale al nuovo anno, avviene un profondo processo di meditazione su sé stessi ed il proprio destino. Ognuno lo elabora e lo metabolizza con i suoi tempi, con i suoi metodi, secondo la propria storia e la propria cultura, ma lo fa.

Vedo in questo passaggio un grande momento per crescere e migliorare. La cosa più bella è quando siamo capaci di compiere coraggiosi atti di autodiagnosi, discutendo con noi stessi, dentro noi stessi in profondità, con spirito critico, per cogliere dove sbagliamo e quando facciamo prevalere gli egoismi e il pregiudizio invece dell'attenzione alle ragio-

ni degli altri. La ricchezza che ognuno ha dentro è questa capacità di credere che il domani sia migliore partendo da sé stessi.

Ecco dove possiamo abbandonare il nostro essere "conservatori" per diventare "progressisti", aperti al nuovo che cambia, anche se esso ci scombina le regole.

Ecco che cosa vuol dire "raccogliere" dalla nostra storia e "raccogliersi" a pensare; la fine dell'anno come pausa per meditare sui passi che abbiamo fatto raccogliendo tutte le cose belle ma anche le disattenzioni e gli egoismi che abbiamo generato senza volerlo.

La nostra storia, la storia dell'Uomo che guarda al passato è infinita, la storia che verrà domani, il futuro dell'Uomo, sono anch'essi eterni e senza fine; il presente è un istante, solo un istante che può cambiare le sorti del nostro futuro e di quello di tantissimi altri come noi.

Quale miglior augurio per il prossimo periodo natalizio?

Buona raccolta!

Buon raccoglimento!

*Walter Cristiani*



## CINEMA, SUPEREROI & NOI

"Da grandi poteri derivano grandi responsabilità!" Queste sono le ultime parole che Ben Parker rivolge, in punto di morte, al nipote Peter e da allora, grazie a questa frase, Peter Parker ovvero l'Uomo Ragno decide di mettere a disposizione della verità, della giustizia e del bene i suoi fantastici superpoteri.



Mai come in questi anni il mondo del cinema e della televisione è stato "invaso" dalla presenza di Supereroi. Sicuramente questo è dovuto allo sviluppo delle tecniche di computer grafica, che ormai permettono di realizzare qualsiasi prodotto dalla nostra fantasia, ma questo probabilmente da solo non basta a giustificare l'enorme successo di pubblico che film, serial-TV o fumetti di questo genere stanno ottenendo.

Probabilmente il fascino che i supereroi dei film esercitano su di noi deriva dalla loro duplice personalità, infatti da un lato ci gratificano perché dotati di

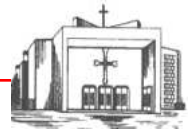
grandi qualità che tutti vorremmo possedere per fini diversi, e dall'altro ci mostrano le loro debolezze e le loro difficoltà, rivelando quel lato umano che li rende famigliari a noi "comuni mortali".

Allo stesso tempo credo anche che dietro questo grande successo dei supereroi si nasconda in realtà la fragilità dell'uomo che non trova più né in se stesso, né nelle istituzioni, né nella società che lo circonda, il segno di un vivere fondato su valori profondi e duraturi, capaci di renderci forti, consapevoli della bellezza della vita e di farci accettare dagli altri così come siamo, senza il bisogno di indossare una maschera.

Talvolta, da spettatori di questi film, ci piace immedesarci in questo o quel supereroe che più si avvicina alle nostre esigenze e ci fa "sognare" di poter utilizzare i super poteri per far fronte alle difficoltà quotidiane. Chi di noi non ha mai detto: "Che bello se potessi essere quel supereroe, userei tutta la mia forza per compiere del bene!"

Ma si è poi certi che tali eventuali super poteri verrebbero utilizzati a favore degli altri o si correrebbe il rischio egoistico di utilizzarli solamente per i propri bisogni personali?

Non si rischierebbe di utilizzare queste "qualità superiori" per sentirsi appagati ed amati da chi ci sta accanto? Non si avrebbe forse il desiderio di possederle per primeggiare sugli altri e mostrare



così quel senso di grandezza e di potere che si vorrebbe avere?

I superpoteri possono quindi essere visti come degli strumenti molto efficaci per la realizzazione di qualunque obiettivo della vita. Questo però non deve distoglierci dal considerare che l'essere dotati di un superpotere non sempre conduce al bene. Può anche accadere che tali superpoteri ci inducano a compiere delle azioni che si riveleranno nocive per gli altri e per noi stessi.

C'è poi la possibilità che il male vinca sul bene e che colui che si trovi a possedere dei superpoteri li metta a servizio del proprio ego, incurante delle conseguenze che i suoi gesti possono causare agli altri. L'egoismo che caratterizza il nostro tempo ne è un esempio. Al fine di costruire il mondo che più ci piace, ci bendiamo gli occhi e non ci curiamo più di chi ci sta accanto, ma solo di quello che ci rende felici, che ci fa stare bene. In questo caso l'essere dotato di superpoteri non può che essere nefasto per gli altri ed ancor prima per sé stessi, poiché si viene accecati dal proprio "io" e non si riesce ad andare oltre.

Un buon film, tra i tanti che potrebbe aiutarci a riflettere su quanto fin qui esposto, è la trilogia degli X-MEN. Attraverso le vicende dei protagonisti è possibile cogliere la complessità e la difficoltà dell'uomo di gestire dei super poteri. Infatti, gli X-MEN

sono un gruppo di uomini che per cause genetiche, probabilmente dovute a radiazioni o all'inquinamento, sono dotati di poteri superiori e vengono definiti mutanti. I protagonisti di questo film si ritrovano a possedere dei poteri non desiderati, che si rivelano addirittura come degli ostacoli nella loro vita quotidiana. Questi personaggi, quindi, pur nella loro grandezza, vivono delle difficoltà che ci rivelano il loro aspetto umano, un aspetto che porterà, alcuni di loro ad usare i poteri per scopi altruistici, ed altri per scopi personali ed egoistici.

Gli uomini, per fortuna, non hanno mai avuto e né mai avranno dei "super poteri", ma hanno sempre avuto e sempre avranno qualcosa che è molto più importante ossia i propri TALENTI che, se coltivati ed utilizzati per il bene comune, ne faranno degli "EROI". Possiamo quindi dire "dai nostri talenti derivano le nostre responsabilità nei confronti di noi stessi e degli altri".

*Giuseppe Verraastro*





# A MILANO IL VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE



200 giorni all'inizio del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che si svolgerà a Milano dal 29 maggio al 3 giugno 2012.

Questo VII Incontro si inserisce in un percorso avviato, nel 1994, da Giovanni Paolo II in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia. Obiettivo dei vari incontri che si sono succeduti anno dopo anno è creare un'occasione di arricchimento e scambio reciproco per i partecipanti all'evento. Più estesamente, poi, gli incontri costituiscono un'occasione per aggiornare i temi legati alla Famiglia, rilanciare la Pastorale Familiare e diffondere una nuova cultura della Famiglia.

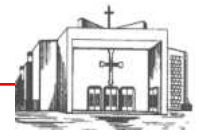
Il tema scelto per questo VII Incontro è *"La Famiglia: il lavoro e la festa"*. L'obiettivo non è riflettere sul lavoro e sulla festa in quanto tali, ma sulla Famiglia analizzata nella sua quotidianità, quale soggetto che "abita" lo spazio sociale mediante il lavoro e rende vivibile il "tempo" mediante la festa.

Attraverso una lettera del 23 agosto

Mentre ci accingiamo a preparare questo numero di *Racconti in Cammino*, mancano poco più di

2010, Benedetto XVI ricorda come il lavoro e la festa siano intimamente collegati con la vita delle famiglie: *"ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa"* e precisa che *"Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare"*.

Come ha ben definito il Consiglio Pastorale Diocesano della nostra diocesi, *"a differenza dei temi trattati nei precedenti Incontri Mondiali delle famiglie, quello affidato a Milano attiene infatti principalmente alla dimensione sociale (e prima ancora culturale) e politica della famiglia"*. Lo ha anche sottolineato Benedetto XVI, evidenziando che *"ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico. Occorre perciò promuove-*



*re una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa".*

Si tratta, quindi, di favorire la presa di coscienza della dimensione sociale e politica della famiglia e di stimolare un suo impegno quotidiano capace di incidere nella società, soprattutto attraverso nuovi stili di vita, richiedendo, nel contempo, alla politica maggiori interventi in favore della famiglia.

È facendo riferimento alla suddetta "qualità delle relazioni" che andrà pensata ed organizzata l'accoglienza delle Famiglie che giungeranno dai vari Paesi. Un'accoglienza che non andrà vissuta come un mero compito organizzativo, ma come un'occasione di concreta ospitalità, nel quale la Comunità si fa accogliente mediante le proprie famiglie, favorendo il nascere di momenti di condivisione, ove il raccontare la vita quotidiana delle famiglie possa diventare scambio di esperienze e apertura al dialogo. Un dialogo che consenta di far tesoro delle tante ricchezze di cui saranno portatrici le famiglie provenienti da tutto il mondo.

La "macchina organizzativa" è già all'opera, ma ci sarà bisogno del contributo dell'intera comunità cristiana, al fine di organizzare l'accoglienza per le

migliaia di persone attese. Un'accoglienza improntata all'essenzialità e alla sobrietà, che chiamerà le famiglie della diocesi ad ospitare altre famiglie e coinvolgerà le parrocchie e le case religiose della città e dell'hinterland. Tutti coloro che ritengono di poter contribuire, a vario titolo, all'organizzazione dell'evento possono rivolgersi a don Denis in Parrocchia.

Nei prossimi mesi, al fine di favorire un'adeguata preparazione all'evento, Racconti in Cammino approfondirà le due linee tematiche che caratterizzeranno l'evento: il lavoro e la festa. Intanto vi invitiamo a dare un'occhiata al sito [www.family2012.com](http://www.family2012.com), dove, tra l'altro, troverete un'interessante descrizione del significato del logo disegnato per l'Incontro.

*Giuseppe La gattolla*





# ORARI DELLE CELEBRAZIONI

## CONFESSIONI

Giovedì 22 dalle 21.00 alle 22.30  
Venerdì 23 dalle 9.00 alle 11.30 e dalle 16.00 alle 18.30  
Sabato 24 dalle 9.00 alle 11.30 e dalle 16.00 alle 17.45

## CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI

**VIGILIA DI NATALE** sabato 24 dicembre  
ore 18.00 Liturgia vigiliare Vespertina  
ore 23.15 Veglia di Natale  
ore 24.00 Eucaristia nella Notte Santa  
(dopo la Celebrazione invitiamo tutti a festeggiare  
insieme con una fetta di panettone in Teatro)

**S. NATALE** domenica 25 dicembre  
ore 10.00, 11.30 e 18.00 Eucaristia

**S. STEFANO** lunedì 26 dicembre  
ore 10.30 Eucaristia

**ULTIMO DELL'ANNO** sabato 31 dicembre  
ore 18.00 Eucaristia di ringraziamento

**PRIMO DELL'ANNO** domenica 1 gennaio  
ore 10.00, 11.30 e 18.00 Eucaristia

**VIGILIA DELL'EPIFANIA** giovedì 5 gennaio  
ore 18.00 Liturgia vigiliare vespertina

**EPIFANIA** venerdì 6 gennaio  
ore 10.00, 11.30 e 18.00 Eucaristia

**BATTESIMO DI GESÙ** domenica 8 gennaio  
ore 10.00, 11.30 e 18.00 Eucaristia

